

## ARTICOLI

*Per una metafisica della persona, nel centenario della nascita  
di Emmanuel Mounier*

### PRESENTAZIONE

Fra i diversi ricordi, il 2005 ha portato con sé quello di Emmanuel Mounier a cento anni dalla sua nascita. Numerose sono state le iniziative, soprattutto in Italia e nella penisola iberica, per ripensare l'opera del fondatore del movimento «Esprit». Anche l'Università Cattolica, che già nel 1981 aveva promosso un seminario di studio a trent'anni dalla morte di Mounier<sup>1</sup>, ha voluto unirsi a questo ricordo – fra il 23 e il 24 novembre dell'anno passato – con un convegno a chiusura dell'anno celebrativo.

L'iniziativa ha avuto un suo carattere strettamente filosofico. L'opera di Mounier può, anzi dev'essere percorsa sotto diversi profili, solo che la si consideri come un crocevia nella crisi contemporanea della coscienza europea, come una revisione strategica dell'impegno politico e secondo un'ampiezza di prospettive che implicano l'intero della vita. Gli approcci potevano darsi, dunque, secondo profili diversi, impegnando la riflessione politologica o quella etica, la psicologia o la pedagogia, l'estetica o la teologia ecc. Ma sullo sfondo resta pur sempre la domanda sulle costituzioni dell'impresa mounieriana. Non dimentichiamo che, sin dagli anni cinquanta del secolo scorso, all'indomani della scomparsa di Mounier, la proposta del movimento «Esprit» sembrava esposta ad una riserva radicale: se ne poteva riconoscere il coraggio e l'impegno, persino il carattere profetico, ma se

---

<sup>1</sup> *Mounier trent'anni dopo*, con contributi di P. MOUNIER, J.-M. DOMENACH, G. GRAMPA, G. CAMPANINI, A. LAMACCHIA, A. RIGOBELLO, V. MELCHIORRE, PAUL FRAISSE, J. CONILH, V. POSSENTI, C. SCURATI, Vita e Pensiero, Milano 1981.

ne metteva in forse la fondazione costitutiva, il rigore della sua sottesa filosofia. Su questo punto decisivo la nostra Università si era impegnata, come ricordavo, con una riflessione a tutto tondo già nel seminario del 1981. Ed è sullo stesso versante che ora è tornata a riflettere, sulla base di nuovi studi e di nuove ricerche.

L'avvio tematico del convegno è stato dato dalla mia relazione, *Mounier. Per un'ontologia della persona*, con l'intento di mettere a fuoco il metodo seguito da Mounier, fra prospettiva fenomenologica e prospettiva metafisica. Incrociando le due linee si poteva dar conto del carattere "ermeneutico" con cui il discorso sulla persona si era via via costituito, ma si poteva ad un tempo rinvenirne il nucleo costitutivo, metafisicamente fondato. Da un lato il riferimento permanente e la garanzia ontologica, dall'altro il compito sempre ineshausto di esplorarne il concreto dispiegamento.

Su questa tensione dialettica insiste anche il saggio di Antonio Pavan, *Dire persona dopo Mounier*: un titolo che corrisponde non al superamento del contesto mounieriano, bensì alla sua prosecuzione e proprio in forza delle sue ragioni di metodo. Pavan chiarisce questa prospettiva ripercorrendo la storia del concetto di persona, a partire dalla classica definizione boeziana che intende la persona come *rationalis naturae individua substantia*: una definizione che a Mounier giunge non come una formula chiusa, bensì come un centro o come una concentrazione di significati che "egli sentiva non solo rimasti per tanti versi inespressi, ma anche, per altrettanti versi, non utilizzati creativamente in sede antropologica". Di qui le penetrazioni plurivalenti di Mounier con l'incessante diffidenza verso definizioni chiuse e con la preoccupazione di seguirne i molteplici risvolti: "Più laboratorio, o sé laboratoriale d'intenzionalità generatrice e autocostitutiva, che sostanza determinata e numerabile tra le cose". In questo senso, Pavan viene a parlare di un "post-boezismo" di Mounier o anche di una sua rivoluzione copernicana: ormai si tratta non tanto di muovere dall'ontologia al discorso sull'uomo, bensì al contrario dalla fenomenologia dell'esistente alle costituzioni ontologiche. Il nome che Mounier dà alla sua "filosofia" "conviene a una veduta in cui non l'ontologia situa la persona, e meglio: il personale, ma il personale rivela, mentre genera le cose e la vita, l'ontologia". Di qui il giusto riferimento alla dimensione dell'*engagement* esistenziale e storico: il luogo attivo in cui l'essere della persona si rivela e si dispiega nei suoi aspetti più propri, non "nella statica delle forme (di un ente tra enti), ma nella potenza stessa della sua formatività: al modo più di una causa finale che di una causa formale".

Sul rapporto con la tradizione boeziana si dispiega anche il saggio di Vittorio Possenti, che a suo modo riporta il filo della riflessione mounieriana nell'arco della tradizione cristiana: è in questo contesto che l'idea di persona si è, infatti, sviluppata con tutte le sue implicazioni antropologiche e teologiche. E così se, per un verso, la pagina di Mounier risponde per

diversi aspetti alle sollecitazioni del pensiero contemporaneo – da Bergson a Husserl, dall'esistenzialismo di Marcel a quello di Sartre e infine all'umanesimo terrestre di Nietzsche –, si deve anche dire che “Mounier fu un amico non-nicciano della terra [...], contrariamente all'invito di Nietzsche, non separò fedeltà alla terra e speranza teologale”. Su questo aspetto insiste anche il saggio di Giorgio Campanini che mette a confronto l'opera di Mounier con la teologia del novecento: un confronto che in particolare emerge prima in *Le Personalisme* – l'opera nell'insieme più rappresentativa del suo pensiero religioso, con le sue pagine quasi conclusive sulla *Situazione del Cristianesimo* – e infine con le forti provocazioni di *Feu la Chrétienté*. Sono i luoghi, come ricorda Campanini, in cui viene “affrontato il problema della collocazione del Cristianesimo nella cultura della modernità e posto con forza il tema del superamento dell'antica cristianità e dell'individuazione di un nuovo rapporto tra Chiesa e storia. Sullo sfondo della fine ritenuta irreversibile dell'antica cristianità, Mounier richiama con forza l'esigenza dell'instaurazione di un nuovo rapporto fra cristianesimo ed Occidente, al di là degli equivoci e delle ambiguità di un troppo stretto legame con la civiltà europea, in nome del duplice principio della trascendenza del Cristianesimo rispetto ad ogni struttura istituzionale e della necessaria incarnazione della fede nella vicenda dell'umanità”.

Gli scritti che seguono concorrono per diversi lati ad una seria rivisitazione storiografica del pensiero mounieriano. Nunzio Bombaci ripercorre gli anni che precedono la fondazione di «Esprit» e, con fine attenzione alle pagine di quel tempo, ci aiuta a cogliere i luoghi decisivi, le relazioni, le letture che via via fanno già spazio al “discreto appello dell'*événement*”. Anche il breve saggio di Santo Arcoleo ci riporta agli inizi e più precisamente alla prima stesura programmatica di Mounier, quel *Refaire la Renaissance* che vede la luce su «Esprit» nell'ottobre del 1932. L'ampio saggio di Franco Riva, *Oltre il riconoscimento. Mounier, Marcel e il pensiero dell'altro*, istituisce poi un confronto a tutto campo col pensiero contemporaneo, in particolare con Gabriel Marcel da cui Mounier raccoglie e sviluppa alcune delle tematiche più importanti del suo personalismo, sia sul piano antropologico, sia su quello metafisico. Il senso della persona è qui ripensato in ordine alla tematica del riconoscimento d'altri, un tema che Mounier va maturando attraverso lo studio dell'esistenzialismo, per raccogliersi poi «nella coscienza di una duplice esperienza: dell'alienazione, e della drammatica ambivalenza dell'altro tra prossimità (il vicino) ed estraneità». Il nome della persona, secondo l'antica scansione del greco *proson*, si chiarisce per questa via come distanza dal sé, come prospettiva e come trascendenza verso l'altro: una trascendenza per molti aspetti drammatica e che però giunge anche a cogliere nel volto dell'altro la stessa trascendenza dell'infinito o, in termini marceliani, dell'«inesauribile».

Gli scritti di Donatella Pagliacci e di Piermario Ferrari ci dispongono poi decisamente verso l'oltre-Mounier. Il saggio dei Pagliacci riprende il tema mounieriano della trascendenza personale, ma nell'ottica trapassata nella lezione di Paul Ricoeur, che in diverse stagioni e con diversi approcci si è richiamato a Mounier, per giungere infine a quella provocante trasgressione che – com'è noto – recita “*Muore il personalismo, ritorna la persona*”: un passaggio all'oltre che, in altro senso, meno critico, era pure pensato nello scritto di Pavan, *Dire persona dopo Mounier*. Il saggio di Ferrari riprende invece i temi di fondo del personalismo, ma per disegnare la permanente urgenza di un “pensare politicamente”, dove l'impegno politico possa darsi come una “passione utile”, come una “ricerca combattente” per una città dell'uomo: esigenza di un “secondo Rinascimento”, di più vasta portata del primo e con uno scompiglio più radicale, nel nome della persona e della comunità”.

Quest'ultima prospettiva non era propriamente nel ristretto programma del convegno che, come ricordavo, voleva ripensare criticamente solo le ragioni di fondo del personalismo. Ma ci è sembrato giusto raccogliere questa apertura sull'*engagement* politico: era a questo che invero mirava l'impegno del movimento «Esprit» e, se abbiamo ben appurato la solidità speculativa dei suoi fondamenti, è appunto da questo lato che occorre riaprire a tutt'oggi la partita di una responsabilità non astratta dal concreto dell'esistenza.

Vale in tal senso, ed è un approccio considerevole, l'ultimo saggio che qui pubblichiamo a firma di Giuseppe Limone, uno dei più attenti studiosi italiani di Mounier. Limone, col suo intervento dal provocante titolo “*Persona*”, *la pietra scartata dai costruttori di teorie. La paradoxía di un'idea radicale come contraddizione virtuosa* ci introduce nuovamente alla necessità di dire l'indeclinabile nome “persona”: un accattivante esercizio di pensiero di cui dovrà tener conto chi, senza semplificarla, voglia riprendere la lezione di Mounier. Dire l'indicibile non è, certo, in questo caso un compito da dissolvere in un superficiale gioco di retorica, può essere bensì un impegno forte per un pensiero esistenzialmente impegnato.

VIRGILIO MELCHIORRE